

UN MAESTRO D'ITALIANO NELLA BARCELLONA DEL PRIMO NOVECENTO

Benedetto Colarossi e il suo metodo

Paolo SILVESTRI

ABSTRACT • *An Italian teacher in Barcelona in the early decades of the twentieth century: Benedetto Colarossi and his method.* Benedetto Colarossi, born in 1871 in the province of Frosinone, was an Italian teacher active in Barcelona in the early decades of the twentieth century, and the author of several manuals for teaching Italian to Spanish speakers, moreover a Spanish grammar for Italian speakers too. The objective of this article is not only to review his story and his activity as a promoter of the Italian language and culture in Spain, but also to analyze transversely his texts, looking for the common elements that define his teaching methodology, in an interesting crossroads between grammatical tradition and pedagogical innovation.

KEYWORDS • Benedetto Colarossi; History of Foreign Language Teaching; Pedagogy; History of Grammar; Italian for Spanish Speakers

Secondo i più recenti dati demografici dell'IDESCAT (*Institut d'Estadística de Catalunya*), la comunità italiana di Barcellona è la più nutrita fra quelle appartenenti all'Unione Europea, con più di 60.000 persone, che corrispondono grossomodo al 10% degli stranieri ufficialmente residenti¹. Si potrebbe pensare ad un fenomeno recente, legato alla moda di cui la Spagna ha goduto a partire dagli anni novanta, l'epoca dell'apertura internazionale, della modernizzazione, della prosperità economica, cui è poi seguito il contraccolpo di una dura crisi, legata soprattutto all'atrofizzarsi del mercato immobiliare, che aveva costituito uno dei fattori trainanti². In realtà si tratta di un fenomeno che ha origini ben più lontane, se pensiamo che Barcellona è una città tradizionalmente cosmopolita e che già a cavallo fra Otto e Novecento, vale a dire il periodo di cui mi occuperò in questa sede, il flusso di emigranti italiani era

¹ I dati si riferiscono al 2016 e sono contrastabili sul sito dell'IDESCAT (<https://www.idescat.cat>). Su una popolazione globale di 1.608.746 abitanti, gli europei sono 267.735 e gli italiani 63.749, seguiti dai romeni (47.033) e dai francesi (35.769). In termini assoluti, la comunità italiana è invece seconda solo a quella marocchina (122.810).

² Il 1992 è stato forse il simbolo di questo cambio, in concomitanza con i 500 anni della scoperta dell'America. Il protagonismo della Spagna nello scenario internazionale fu in quell'anno considerevole, con le Olimpiadi di Barcellona, La Expo di Siviglia e con Madrid capitale europea della cultura.

considerevole, successivamente potenziato, come succede spesso in questi casi, dal cosiddetto “effetto chiamata”³.

Con il fine di aiutare i membri di una colonia sempre più numerosa, nel 1865 si fonda, per iniziativa del viceconsole Angelo Comello - che tra l'altro aveva partecipato ai moti veneziani contro gli austriaci del '48 -, la Società Italiana di Beneficenza e Mutuo Soccorso, di ispirazione liberal-socialista e mazziniana. Qualche anno dopo, nel 1882, vengono fondate le Scuole Italiane di Barcellona, poi inglobate dallo stato italiano nel sistema di istruzione pubblica. Nel 1911, in concomitanza con il cinquantesimo anniversario dall'unificazione politica, dalla società di Mutuo Soccorso nasce la Casa degli Italiani, molto attiva nella promozione linguistica e culturale⁴ e di cui Silvio Santagati (2007) ha scritto una completa e documentata storia, alla quale rimando e che ho tenuto specialmente presente nella stesura di queste pagine introduttive.

L'embrione della Casa degli Italiani nasce dunque prima della Società Dante Alighieri⁵, che apre la sua succursale nella capitale catalana nel 1910 - e che è comunque strettamente legata alla “Casa”, che costituiva il punto di riferimento della comunità e ospitava diverse associazioni - ma anche alcuni decenni prima dell'Istituto Italiano di Cultura, organo periferico del Ministero degli Affari Esteri, che aprirà i battenti nel 1950. È in questa rete di istituzioni dedicate all'aiuto degli italiani emigrati e alla diffusione della lingua e della cultura italiane che opera il nostro Colarossi, molto attivo come maestro di italiano a diversi livelli, sia nella Casa degli Italiani sia nelle scuole istituzionali, sia nella “Dante” di cui sarà, come vedremo in seguito, anche direttore per qualche anno.

Secondo i dati riportati da Santagati (2007: 258-261), Benedetto Colarossi nasce in provincia di Frosinone (a Pietrafitta) il 14 giugno del 1871 nel seno di un'umile famiglia contadina e “la sua vicenda personale è in parte avvolta nel mistero” (Santagati 2007: 258). Nel 1895 si sposa con Carolina Ventre, dalla quale avrà un'unica figlia; un'unione a quanto pare non desiderata, che lo spinge - almeno stando alla testimonianza di una sua pronipote intervistata da Santagati (2007:259) - ad una sorta di “fuga” in solitario con destinazione Barcellona, da dove comunque continuò a farsi carico economicamente della famiglia.

Il primo ottobre del 1897 entra in servizio come insegnante nelle scuole elementari e, nei più di venticinque anni trascorsi nella città catalana, fu attivissimo con diversi incarichi di docenza e gestione (Santagati 2007:259); dal 1898 al 1909 fu segretario della Società di Beneficenza e Scuole, fra il 1900 ed il 1901 ottenne l'abilitazione per l'insegnamento sia dell'italiano che dello spagnolo, nell'anno scolastico 1931-14 fu direttore della scuola elementare e nel 1922 della nuova scuola media, mentre dal 1919 al 1923 fu direttore della sede barcellonese della Dante Alighieri, di cui nel '24 fu nominato socio eletto e benemerito. Fu anche fondatore della scuola serale per adulti della Casa degli Italiani, in cui fu tra l'altro, come ricorda Santagati (2007: 259-260), anche insegnante di Josep Pla (1897-1981), uno dei grandi nomi della letteratura e del giornalismo catalani, prolifico autore di articoli, saggi, reportage, biografie, romanzi e poesie. Nella sua nota opera *El cuadern gris*, una sorta di diario scritto fra

³ Un settore importante in cui si registra una massiccia presenza italiana, in particolare piemontese, è quello alberghiero. Molti dei grandi alberghi di Barcellona a cavallo fra i due secoli, come il Cuatro Naciones, l'Oriente, il Grand Hotel d'Anglaterra o il Majestic erano infatti di proprietà di italiani.

⁴ la Casa degli Italiani tuttora esiste, con sede nel bellissimo edificio al numero 8 del Pasaje Méndez Vigo.

⁵ La Società Dante Alighieri, che ha tuttora una fitta rete di sedi diffusa in tutto il mondo, fu come è noto fondata nel 1889 da un gruppo di intellettuali guidati da Giosuè Carducci, eretta poi a Ente Morale con il R. Decreto del 18 luglio 1893, n. 347, ha lo scopo di «tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana».

il 1918 e il 1919 (ma pubblicato solo nel '66)⁶ Pla, giovane e non troppo motivato studente universitario presso la facoltà di Diritto, racconta come decide di iscriversi a un corso d'italiano:

Una delle poche cose utili e sensate che feci durante i miei anni universitari nella Facoltà di Diritto fu iscrivermi a un corso di lingua italiana, che si impartiva nella Casa degli Italiani di Barcellona - non ricordo che anno fosse esattamente. Il corso - molto frequentato - era una cosa seria, tanto che non ricordo di aver conosciuto nessuno dei miei compagni se non di vista. La gente ci andava per lavoro e nessuno aveva intenzione di perdere il tempo. C'erano italiani che volevano migliorare la propria lingua, e locali che avevano deciso di studiare l'italiano volontariamente, per piacere o per necessità, naturalmente (Pla 2012: 8/9/1918).

Interessante il riferimento alla presenza di italiani fra i suoi compagni, in un'epoca in cui la dialettologia esclusiva o parziale era ancora molto rilevante, in particolare fra gli emigranti, ma curiosi anche i cenni relativi a certi luoghi comuni macchiettistici e non certo lusinghieri legati all'Italia e al popolo italiano: "Tutto quanto si riferiva all'Italia godeva di una scarsa stima e considerazione. Gli italiani erano considerati frivoli, ciarlatani, poco seri, logorroici e di un'astuzia affilata e pericolosa (*Ibid.*)". Nonostante queste premesse, Pla sarà invece colpito dall'efficienza e dall'organizzazione della Casa degli Italiani, tra l'altro proprio in comparazione con le strutture universitarie barcellonesi: "Il corso era impartito in un locale spazioso, pulito e luminoso [...]. Una grande predella. Il ritratto di Dante, tanto lodato. Materiale pulcro per gli alunni. Quando penso ai banchi delle aule universitarie, Dio mio!" (*Ibid.*). Ma quello che più ci interessa è la descrizione del suo insegnante:

Il professor Cavaradossi, che ci spiega la grammatica, è un uomo corpulento, non molto alto, molto pallido, dall'aspetto triste, vestito di nero, di mezza età, con un gilet di piqué bianco sul quale ondeggia la catena d'argento di un orologio. Parla, di solito, in piedi, passeggiando sulla predella. A volte usa la lavagna. Non so con che accento parla, perché non capisco niente (a fine corso seppi che parlava con un accento napoletano molto marcato). Il professor Cavaradossi è l'autore della grammatica che usiamo. Il libro mi sembra chiaro, comprensibile e utile. Le spiegazioni del professore sono semplici e chiare [...] (*Ibid.*).

Nonostante il divertente lapsus operistico (Cavaradossi, uno dei protagonisti della *Tosca* di Puccini, per Colarossi), è fuori dubbio l'identità del professore in questione. Lo confermano, oltre alla similitudine dei nomi e alle coincidenze cronologiche, anche il probabile accento ciociaro (per orecchie non italiane sovrapponibile ad un generico "napoletano") e soprattutto la paternità della grammatica usata in classe, dato che Colarossi fu, come vedremo meglio in seguito, autore di diversi testi per l'insegnamento e lo studio dell'italiano. In ogni caso, nonostante la descrizione piuttosto grigia della sua persona, Colarossi riesce a destare la curiosità del giovane Pla che, pur con difficoltà, affronterà la lettura in lingua originale di alcuni testi italiani, fra cui la *Storia della letteratura italiana* di De Santis, uno dei motivi che lo aveva spinto ad iscriversi al corso. Ma, soprattutto, destò in lui la forte curiosità di conoscere direttamente l'Italia: "Frequentare questo corso alla Casa degli Italiani mi fa venire voglia di conoscere quanto prima l'Italia. Quando potrò fare questo viaggio? Chi lo sa? Non sono avido di denaro, ma ogni giorno che passa mi fa capire che senza soldi (pochi ma sufficienti) non si può fare assolutamente nulla (*Ibid.*)". Il viaggio sognato si realizzò e fu molto più prolungato ed intenso del previsto; Pla infatti stabilì un contatto molto stretto con l'Italia, dove trascorse

⁶ Mi rifaccio in questo caso all'ottima edizione critica curata da Narcís Garolera (Pla 2012). Mia è la traduzione dall'originale catalano.

lunghi periodi come giornalista corrispondente, il che lo portò anche a pubblicare un volume di reportage ricco di spunti interessanti (Pla 1955).

Come si accennava in precedenza, Colarossi fu anche per alcuni anni direttore della Dante Alighieri, più precisamente fra il '19 ed il '23, in un momento che coincise con il processo di "fascistizzazione" delle scuole italiane, dentro e fuori i confini della penisola. Gli effetti che questo progressivo controllo da parte del regime ebbero in Spagna sono stati studiati in una serie di contributi dallo storico Rubén Domínguez Méndez (2012a, 2012b, 2013, 2014), nei quali in diverse occasioni appare il nome di Colarossi, che manifestò fin dall'inizio in maniera più o meno esplicita la sua ideologia antifascista. Nella fattispecie, il procedimento seguito per stabilire il controllo delle strutture scolastiche di Barcellona passò attraverso la creazione di una struttura centralizzata, l'Istituto Dante Alighieri. Colarossi, in quel momento appunto direttore della Dante Alighieri (da non confondere con l'omonimo Istituto appena citato), tentò invano di opporsi al progetto, che si realizzò nell'aprile del '23, spingendolo a presentare le dimissioni. Ciononostante, per altri due anni continuò la sua attività come docente e direttore della scuola elementare e dei corsi di lingua e letteratura, e nel '24 fu anche inserito nel gruppo dei soci perpetui e benemeriti, anche se in realtà fu progressivamente relegato ad un secondo piano, fino a che, nel luglio del '25, fu definitivamente destituito dal consiglio direttivo della Casa degli Italiani e di fatto ufficialmente se ne persero le tracce (Domínguez Méndez 2013: 50-51; Santagati 2007:261). Grazie alle informazioni della pronipote, contattata da Silvio Santagati, sappiamo che "morì a Marsiglia il 7 agosto 1931 in circostanze misteriose e in condizioni di estrema solitudine" (Santagati 2007:261).

La lunga attività docente di Colarossi si riflette anche nella pubblicazione di una serie di strumenti glottodidattici, che per comodità indicherò con un sistema di sigle (rimandando alla bibliografia per i dati completi): due dedicati all'insegnamento dell'italiano a ispanofoni (GRAit, METit), tre di italiano per stranieri (DOP1, DOP2, DOP3), uno di italiano per stranieri ma anche per italiani dialettofoni (LEZco), e uno di spagnolo per italofofoni (GRAsp)⁷. Si tratta di un *corpus* pressoché dimenticato, ma interessante perché presenta, in generale, una convivenza di vecchio e di nuovo: elementi ereditati abbastanza passivamente dalla tradizione manualistica, mescolati con spunti che rimandano invece a tendenze innovative, in ambito pedagogico prima ancora che glottodidattico⁸. Se in altra sede ho proposto la classificazione e la descrizione di ognuno dei testi citati⁹, vorrei qui cercare di evidenziare la presenza di un denominatore comune che rivela l'essenza più innovativa, anche se non del tutto originale, del suo metodo di insegnamento, spesso quasi "ingabbiata" fra le griglie della tradizione. Tralascio quindi in questo caso i riferimenti ai metodi preesistenti (DOP1, DOP2, DOP3, GRAsp), in cui il contributo di Colarossi non va oltre a quello di adattatore, concentrando invece l'attenzione sul

⁷ Quattro di questi testi (GRAit, DOP1, DOP2, DOP3), tutti pubblicati a Barcellona, non riportano gli anni di edizione (cosa non inusuale, in particolare proprio nelle grammatiche scolastiche) e non mi è stato possibile stabilirli con esattezza. In LEZco appare una scheda dal titolo *Pubblicazioni di B. Colarossi*, in cui per DOP1, DOP2, DOP3 viene indicata come data di pubblicazione il 1905 e non appare GRAit, per il quale si potrebbe pertanto ipotizzare che sia posteriore al 1911 (anno di pubblicazione di LEZco), ma si tratta di indizi troppo deboli, peraltro non confermati dai repertori bibliografici che ho consultato, in cui le opere citate appaiono sempre senza data.

⁸ Per l'evoluzione tipologica degli strumenti per l'insegnamento dell'italiano a ispanofoni rimando a Silvestri (2001), mentre per il caso speculare, lo spagnolo per italofofoni, a San Vicente-De Hériz-Pérez Vázquez (2014) e a Lombardini-San Vicente (2015). Per le grammatiche italiane per stranieri si veda Palermo-Poggiogalli (2010) e, per la storia della glottodidattica, Titone (1980).

⁹ *L'opera grammaticale di Benedetto Colarossi*, in "Italiano LinguaDue" (in corso di stampa).

filo rosso che unisce le sue opere più personali, vale a dire GRAit (s.d.)¹⁰, METit (1903) e LEZco (1911). La mancanza della data di edizione in GRAit (cfr. n.7), rende impossibile seguire con sicurezza l'evoluzione interna all'opera di Colarossi, ma si tratta di un testo con una forte presenza di ingredienti legati alla tradizione grammaticale-traduttiva, con l'aggiunta dei classici esempi epistolografici, di dialoghi, di un'antologia letteraria e di vocabolario bilingue. Si affaccia però la ricerca di un contatto più diretto e utile con la lingua attraverso le cosiddette "Lezioni oggettive", in cui si presenta un breve testo finalizzato all'assimilazione di una famiglia lessicale legata all'esperienza reale del discente (*il corpo umano, la città, la campagna, l'abbigliamento, la scuola, gli animali, il teatro, la mensa e il tempo*, ecc.), seguito da una serie di esercizi di comprensione attraverso la dinamica domanda-risposta¹¹. Il tentativo di un maggiore contatto fra lingua e realtà, spesso però viene soffocato dalla tendenza opposta, come nella seconda parte del volume, in cui lo spazio è quasi del tutto dedicato alle coniugazioni verbali e ad elenchi con avverbi, preposizioni, congiunzioni e interiezioni, e gli esercizi si risolvono in traduzioni dirette ed inverse di frasette slegate fra di loro e da riferimenti alla realtà. C'è in sostanza una sorta di potente inerzia che spinge l'autore, nonostante le buone intenzioni, verso la manualistica classica, basata su grammatica e traduzione, il che mi porta a pensare che GRAit sia anteriore a METit, testo che riesce a svincolarsi in modo più deciso dal peso della tradizione.

Almeno stando al titolo, si suppone infatti che METit rappresenti il contributo più personale di Colarossi, anche se può in parte rispondere al tentativo di contrastare la concorrenza dei molti metodi per l'insegnamento delle lingue straniere in voga all'epoca, da Otto a Ollendorff, da Ahn a Berlitz, per non citare Doppelheim e Genzardi che, come abbiamo appena visto, Colarossi adattò per l'insegnamento dell'italiano e dello spagnolo rispettivamente. Nella dedicatoria *Agli egregi insegnanti* spiega che cosa rende originale la sua proposta, cioè un giusto equilibrio, che non si trova a suo avviso nei metodi esistenti, sempre sbilanciati in una direzione o nell'altra, fra contatto diretto con la lingua e riflessione metalinguistica:

Per l'insegnamento dell'italiano abbiamo, tra gli altri, il metodo di Otto, di Ollendorff, di Ahn e quello ormai celebre di Berlitz; ma i primi tre sono più adatti a mettere l'alunno in grado di parlare di una lingua, che parlare una lingua, e l'altro, quantunque su buona strada, è troppo incompleto, superficiale, ed ha la risibile pretesa d'insegnare a parlare, a leggere, a scrivere correttamente un idioma, in poche lezioni, senza regole, solo per mezzo di breve pratica. Mancava, dunque, un metodo che, oltre al rendere possibile l'insegnamento di una lingua senza trovarsi nella necessità di usare o per lo meno di conoscere quella dell'alunno, fosse nel tempo stesso manuale di conversazione e grammatica, pratica e teoria, che si completassero e rischiarassero a vicenda. A tale difetto io mi accinsi a riparare scrivendo questo libro. Ci sono riuscito? Ai colleghi la non ardua sentenza. BENEDETTO COLAROSSO (METit, p. 3).

In METit gli elementi più tradizionali, che pure sono presenti (grammatica, tavole verbali, esempi di lettere familiari e commerciali, un sunto storico della letteratura italiana) sono

¹⁰ Verosimilmente il testo menzionato da Josep Pla e usato nel suo corso presso la Casa degli Italiani (cfr. *supra*)

¹¹ «Después de haber leido varias veces una lección objetiva, el alumno responderá a las preguntas que se hallan al pie de la misma» (GRAit, n.1, p. 49). Un esempio: *La mensa-la mesa* Quando abbiamo appetito, ci mettiamo a tavola. Generalmente si mangia tre volte al giorno: facciamo colazione alle nove, pranziamo alle dodici e ceniamo alle diciannove. Il cameriere apparecchia la tavola mettendoci sopra la tovaglia, i piatti, le posate, le bottiglie [...] *Domande-Preguntas* Che facciamo quando abbiamo appetito? Quante volte al giorno si mangia? Che fa il cameriere? [...] (*ibid*, p. 103-104).

decisamente alleggeriti rispetto a GRAit, mentre acquista protagonismo la lingua nei suoi usi più aderenti alla realtà. Ognuno dei 15 capitoli in cui è strutturato il testo è dedicato ad un argomento grammaticale, ma si parte sempre da una sorta di immersione linguistica preliminare, attraverso la ripetizione di una struttura base con relative varianti, volta a focalizzare e ad assimilare induttivamente l'aspetto affrontato. Per esempio il capitolo terzo, dedicato agli aggettivi qualificativi, si apre così: "Che cos'è? È un rettangolo, ecc. Questa scuola è *rettangolare*. Di che *forma* è questo tavolino, questo libro, questa scatola questa finestra?, ecc. È rettangolare il libro? Sissignore. Il libro è rettangolare, ecc. È *rotonda* o *quadrata* la finestra? [...]" (METit, p.16), con un costante richiamo alla realtà tangibile dagli alunni, integrata attraverso l'uso, anche se molto limitato, di illustrazioni. La riflessione metalinguistica diviene secondaria, il che è percepibile anche graficamente, dato che le sommarie norme grammaticali che corredano il testo sono riportate in nota:

Questo metodo dev'essere studiato in due volte: nella prima si terrà conto delle sole lezioni pratiche; nella seconda si ripeteranno le lezioni pratiche e si impareranno a memoria le regole. La lettura sarà insegnata per imitazione, e le parole lette saranno scritte sotto dettato. Si avrà cura di mostrare all'alunno gli oggetti indicati dalle parole, e di non passare alla lezione seguente se la precedente non è stata bene appresa (METit, n. 1, p.5).

Ma l'interesse delle note va oltre, perché contengono, come nell'esempio appena proposto, anche indicazioni metodologiche per il docente, orientate a stabilire un rapporto più diretto, quasi tangibile, con la lingua studiata. Ancora nel capitolo sugli aggettivi qualificativi, si aggiunge:

Faremo comprendere il significato degli aggettivi per mezzo di gesti, contrasti, derivazioni, come - Questo calamaio è *rotondo* (facendo con ambo le mani un gesto simile a quello che si farebbe strisciandole attorno a una palla) - Questo tavolino non è *rotondo*, è *rettangolare* (contrasto) - Questa carta è del *colore della rosa*: è di color *roseo*: essa è *rosea* (METit, n. 1, p.16).

Si vuole in sostanza proporre un contatto il più immediato possibile fra significante e significato, anche interagendo con la fisicità degli oggetti: "Che cos'è? È la lira. La lira è *sonora* (facendo sonare la lira con un altro metallo). È sonoro il legno? [...]. Che cos'è? È la rosa. La rosa è (odorando), *odorosa* (l'aggettivo si pronunzia dopo aver odorato). È odorosa la rosa, il garofano, la viola?" (METit, p. 18). Il limite risiede nel fatto che la realtà è quella dell'aula, o comunque della struttura scolastica, ma si cerca di ovviare a questo inconveniente con l'uso, seppure limitato, di illustrazioni, oppure attraverso vere e proprie performance mimiche da parte del docente, come nel caso della descrizione del significato di elementi linguistici astratti, per esempio i verbi:

Il significato dei verbi si farà comprendere con azioni, come -Io scrivo, leggo, mi alzo-; con derivazioni, come - Quest'albero è VERDE: esso VERDEGGIA-; per mezzo di contrasti - Lei SA leggere l'italiano, ma NON SA leggere il tedesco. I verbi del genere di soffrire, godere, ecc. possono spiegarsi con speciali atteggiamenti del volto (METit, p.58).

Nella parte pratica, insieme ad esercizi strutturali più tradizionali, troviamo tecniche simili:

Dettatura muta

Il maestro addita le persone e le cose, che sono state oggetto delle conversazioni anteriori [parti del corpo e indumenti], e l'alunno ne scrive il nome (METit p.15);

oppure:

Esercizio orale e scritto

Servendosi del calendario, mi dica in che mese ed in che giorno ricorrono le seguenti feste: Capodanno, Epifania, carnevale, Pasqua, Natale, Corpusdomini, San Giovanni, San Pietro, Sant'Antonio, San Giuseppe, ecc. (METit p.36).

Anche in METit sono presenti esempi di Lezioni di cose (*La casa, Il teatro, La città, Il pane, Il pero e la pera, Il cavallo*), meno rispetto a GRAit, ma con la novità, in coerenza con quanto visto finora, di una maggiore contestualizzazione linguistica, per via della presenza di collocazioni e fraseologia, quasi si trattasse di lemmi di un dizionario d'uso¹². Un esempio:

La casa

Edificio da abitare. Vi si entra per la porta, La casa si divide in piani, e questi in parecchie stanze [...] – *Sala da pranzo, da ballo, anticamera, sala di ricevimento, camera da letto, cucina, studio* [...] Va a casa del diavolo vuol dire va all'inferno [...] *Essere di casa* vuol dire essere familiare [...] *Donna di casa* dicesi di donna casalinga [...]. *Casa mia, casa mia, benché picciola tu sia, tu mi sembri un'abazia*. Questo proverbio vuol dire che in casa propria, benché piccola e povera, si sta più volentieri che in quella grande e ricca d'altrui [...]. Le parole *casaccia, casale, casalingo, casamento, casata, casato* derivano da casa. (METit, pp. 128-129).

Alle Lezioni di cose viene poi dedicato nel 1911 un volume autonomo (LEZco) concepito, come indica il sottotitolo, non solo *Per le classi inferiori delle scuole italiane all'estero*, ma anche *Ad uso degli stranieri e delle Scuole di quelle regioni d'Italia in cui il dialetto differisce molto dalla lingua madre*.¹³ Il volume si apre con una serie di *Esercizi d'introduzione* propedeutici al lavoro sulle lezioni oggettive e “in cui si toccano rapidamente tutte le parti del discorso” (LEZco, n.1 p. 7), ma solo attraverso la ripetizione di esempi con varianti (cioè senza note metalinguistiche), come in parte abbiamo in GRAsp e METit. Tranne puntuali eccezioni, le note contengono quindi in questo caso solo indicazioni per il maestro. I contenuti delle Lezioni

¹² È un procedimento seguito in generale anche in altre sezioni del testo (per esempio nei capitoli su verbi, preposizioni o avverbi), in cui si avverte la ricerca di un certo grado di contestualizzazione degli elementi linguistici studiati. Per esempio, a proposito della preposizione A si dice: “Io do a te (rapporto un libro. Che cosa faccio? State a sentire (retta da essere o stare): per istrada ho incontrato il signor G., il quale mi ha domandato: *Dove va signor Professore?* –Ed io gli ho risposto: *Vado a scuola* (persona o luogo la quale si va) [...]” (METit, p.112).

¹³ Nonostante siano passati cinquant'anni dall'Unità, troviamo un'interessante conferma dell'estensione della dialettofonia in Italia e dell'uso di strumenti didattici non dissimili da quelli concepiti per gli stranieri. “Finora- spiega Colarossi nella Prefazione- per gli alunni delle classi elementari inferiori e per quelli dei corsi serali di lingua delle scuole italiane all'estero si sono usati gli stessi Manuali d'insegnamento oggettivo scritti per gli alunni delle scuole d'Italia, senza riflettere che la maggior parte dei primi parlano, tanta in casa che fuori, la lingua e il dialetto del paese dove sono nati e non hanno la più piccola conoscenza dell'idioma paterno. Rendendomi conto di questo grave errore, ho cercato di rimediare scrivendo un Manualetto di lezioni oggettive con ordine e metodo tali da dover essere comprese non solo dai figli dei nostri connazionali dimoranti all' estero, ma da ogni straniero, anche se interamente digiuno del nostro idioma [...]. Naturalmente questo Manualetto può riuscire di grande utilità anche in quelle regioni d'Italia in cui il dialetto differisce molto dalla lingua; e perciò pubblicandolo spero di aver fatto cosa grata anche ai bravi Colleghi delle scuole primarie, ai quali vivamente lo raccomando” (LEZco, pp.5-6).

di cose riprendono in gran parte quelli di GRAit e METit¹⁴, con la presentazione di una famiglia lessicale e con un esercizio di comprensione (orale o scritto). Un esempio:

Corpo umano

La testa

La parte anteriore della testa si chiama faccia, viso o volto; la parte superiore, cranio, e la posteriore, nuca. Il cranio e la nuca sono coperti di capelli. Nel cranio vi è il cervello, col quale pensiamo. Le parti della faccia sono: la fronte, l'occhio, l'orecchio, il naso, la bocca, la guancia, il mento. Sotto il mento abbiamo la gola. Il corpo è unito al tronco per mezzo del collo. La maggior parte degli uomini porta i baffi e la barba. Io tocco l'orecchio destro; tocco il sinistro; tocco i due orecchi.

Domande

Come si chiama la parte anteriore della testa?

E la superiore?

E la posteriore?

Di che sono coperti il cranio e la nuca?

A che serve il cervello? (LEZco, pp. 23-24).

Si avverte però un ulteriore sforzo di contestualizzazione linguistica nella sezione *Parole usate nei loro diversi significati*, in cui si approfondisce l'uso del lessico trattato, ora non più in senso letterale, ma nei suoi possibili usi figurati e fraseologici. Per esempio, sempre a proposito del corpo umano:

Corpo umano

Bocca, Labbra, Denti, Lingua

Chi non sarà a tavola alle dodici, rimarrà a bocca asciutta. Anselmo sta a sentire a bocca aperta le fandonie di Carlo. Se lei parla a fior di labbra, io non la sento. Pietro è una persona leale: egli ha il cuore sulle labbra. Quel soldato è armato fino ai denti. Ai nemici bisogna mostrare i denti. Roberto vorrebbe possedere quel brillante, ma non è cibo pei suoi denti. Giuseppe ha una lingua d'inferno: egli dice sempre male di tutti. Raccomandiamo ad Arturo di tener la lingua a sè. Pochi sono gli uomini che hanno il cuore sulla lingua.

Proverbi

Finché uno ha denti in bocca, non si sa quel che gli tocca. La lingua batte dove il dente duole. Dente per dente, occhio per occhio. In bocca chiusa non entrano mosche.

Domande

Che succederà a chi non sarà a tavola alle dodici?

Che sta a sentire Anselmo a bocca aperta?

In che caso io non sento ciò che lei dice?

Perché diciamo che Pietro è una persona leale?

Com'è armato quel soldato?

Che cosa bisogna mostrare ai nemici?

Che vorrebbe possedere Antonio?

Perché diciamo che Giuseppe ha una lingua d'inferno?

Che cosa dobbiamo raccomandare ad Arturo?

Sono molti gli uomini che hanno il cuore sulla lingua? (LEZ.co, pp. 75-76).

¹⁴ Il corpo umano (La testa, I capelli, La fronte, L'occhio, L'orecchio, Il naso, La bocca, Il collo, Il busto o tronco, Le estremità superiori, Le estremità inferiori); Vestiario (Il cappello, La giacchetta, il panciotto, i pantaloni, La camicia ed altri capi di vestiario); La scuola; La casa (2); La città; In campagna; Dalla vetta di un monte; L'agricoltore; Animali (Animali domestici, Mammiferi selvaggi, Voci degli animali, Gli uccelli, I pesci, Gl'insetti, I rettili).

La presenza delle Lezioni di cose nei testi di Colarossi non fa altro che riflettere una tendenza abbastanza generalizzata nella didattica coeva, ufficializzata anche nei programmi scolastici¹⁵. Si tratta di privilegiare un contatto più diretto con le “cose” appunto, prima ancora che con le parole, seguendo in questo senso in particolare la pedagogia dell’intuizione di Pestalozzi, i cui principi furono poi in parte ripresi da illustri pedagogisti come Fröbel o la Montessori ed applicati in glottodidattica da educatori come Sheldon. La realtà, rappresentata, come abbiamo visto, dagli oggetti tangibili presenti in aula, ma anche attraverso le illustrazioni e l’uso “didattico” dello spazio, della gestualità e della fisicità, deve in sostanza essere collegata in maniera inscindibile alle manifestazioni linguistiche che la descrivono.

Su questa falsariga si inserisce anche TRAmA - arricchito fra l’altro con una serie di bellissime illustrazioni -, l’unico volume di Colarossi non dedicato allo studio linguistico, ma a lavori manuali come ritagli geometrici, attività plastiche con carta, fil di ferro, legno, nozioni di pratiche botanica e agricoltura, ecc. Per quanto si tratti anche in questo caso di un testo “vendibile”, perché rientra nel tipo di programmazione scolastica del tempo, l’introduzione dimostra comunque una certa sensibilità di Colarossi nei confronti delle grandi questioni educative e una buona conoscenza di storia della pedagogia. Viene fatto cenno ai più rilevanti nomi che hanno contribuito a nobilitare le attività manuali, integrandole nel processo di formazione del fanciullo: da Locke a Rousseau, da Pestalozzi, a Fröbel, fino ad arrivare a Giovanni Barni, autore del volume del 1899 dal titolo *La pedagogia applicata al lavoro manuale*. Si insiste dunque sulla centralità del lavoro nel processo educativo, nonché sulle sue implicazioni morali:

Y como de la educación física se hace derivar la intelectual, así esta será el punto de partida de la moral. Estudiando las múltiples manifestaciones de la vida que se desarrolla alrededor nuestro, las máximas morales surgen, cual de prodigiosa fuente, fáciles y abundantes. He aquí unos ejemplos. Observando una planta parásita que impide el desarrollo de una buena, el Maestro advertirá: los que no trabajan agotan las energías ajenas, con grave perjuicio para el progreso [...] (TRAmA, p.8).

Gli interessi pedagogici di Colarossi si vedono anche in un articolo di carattere divulgativo dedicato alle teorie educative di Maria Montessori (METmo), in cui appaiono molti dei principi che abbiamo visto. Mi riferisco in particolare a quelli, applicabili anche in glottodidattica, basati su una sorta di educazione sensoriale, in cui il linguaggio viene associato alla percezione fisica. Una lezione-tipo proposta dalla pedagogista italiana per la “Casa dei bambini” consta infatti di quattro fasi, illustrate da Colarossi a proposito dei colori, e senz’altro ricollegabili ad alcune tecniche di apprendimento usate, come abbiamo visto in precedenza, nelle sue grammatiche:

En las “Casa de los niños” se da a las ideas una base de educación sensorial, asociando casi en seguida el lenguaje con las percepciones. Cada lección consta de cuatro tiempos: Primer tiempo: *Adquisición de delicadeza en la percepción diferencial* [...]. Segundo tiempo: *Asociación de la percepción sensorial con el nombre* [...]. Tercer tiempo: *Reconocimiento del objeto correspondiente al nombre* [...]. Cuarto tiempo: *Recuerdo del nombre correspondiente al objeto* (METmo, p. 24).

¹⁵ Per quanto riguarda l’Italia, le Lezioni delle cose sono introdotte nei programmi per le scuole elementari del 1905 - affidati al filosofo Francesco Orestano -, insieme a educazione morale, lingua italiana, aritmetica e geometria, calligrafia, disegno, educazione fisica, nozioni varie, scienze naturali e fisiche, igiene, storia e geografia (*Programmi per le scuole elementari del Regno*, R.D. 29 gennaio 1905, n.43).

La prolungata esperienza di Colarossi come docente e gestore scolastico, il suo prolifico lavoro come autore ed i suoi interessi pedagogici confluiscono poi in quello che forse possiamo considerare una sorta di testamento didattico, il *Proyecto para la fundación de una Escuela Nueva* (PROen), pubblicato nel 1920. L'opuscolo, che non è altro che la trascrizione del discorso pronunciato l'11 aprile del 1920 presso la Casa degli Italiani di Barcellona, propone una concezione scolastica in cui lo studio teorico e concettuale sia complementato da attività manuali e pratiche di varia natura, con l'idea nobile, anche se trasmessa con una certa ingenuità idealistica e con un eccesso di retorica, di educare cittadini e non solo di istruire studenti:

Resumiendo las acusaciones que los más insignes pedagogos odiernos hacen a la actual escuela hallamos que la misma sacrifica lo útil a lo deleitable, lo necesario a lo superfluo, lo principal a lo accesorio [...], que desvía de la vida, que aleja del mundo, debilita, estropea a los niños y perpetúa el prejuicio de dar más importancia a las palabras que a los hechos, más a la erudición que a la energía, más a los conocimientos que a las aptitudes; que se preocupa solo del saber y descuida el poder; que cultiva sólo la inteligencia con un sistema todo a base de palabras, con perjuicio del cuerpo [...]. En cambio, en la escuela por mí propuesta, el trabajo intelectual y el manual deben proceder paralelamente desde la escuela de párvulos hasta la Universidad, la práctica debe estar entrelazada con la teoría, de manera que se aclaren, fortifiquen e integren mutuamente. Queremos reunir en el mismo individuo el pensamiento y la acción, el artesano y el profesor, el obrero y el sabio (PROen, pp. 5-7).

Le implicazioni linguistiche di questi principi sono, ancora una volta, orientate verso quel contatto lingua-realtà che, come abbiamo cercato di dimostrare con gli esempi precedenti, rappresenta l'essenza più viva del metodo colarossiano:

El idioma materno se enseñará prácticamente, con lecciones objetivas sobre el cuerpo humano, vestuario, mobiliario, animales, plantas, minerales, en suma: sobre todo lo que rodea el alumno. Se harán ejercicios orales y escritos, para conducir a los alumnos a describir con precisión y propiedad lo que ellos hacen o vean hacer a los demás; lo que sucede alrededor suyo; lo que piensan de esta o aquella cosa. El libro de lectura debe tratar de los aspectos más atrayentes de la naturaleza (PROen, pp. 7).

Il *Proyecto*, per quanto improntato ad un idealismo a volte un po' ingenuo, contiene affermazioni che riflettono tendenze pedagogiche in voga, ma soprattutto rimanda ad un'ideologia di chiaro stampo libertario e filosocialista. A proposito dell'insegnamento della religione, per esempio, si afferma che una scuola internazionale in una città cosmopolita come Barcellona deve garantire pari diritti a chi professa diverse fedi (PROen, p.9). Oppure, parlando della finalità etica dell'insegnamento, si insiste sul desiderio di plasmare una nuova generazione imbevuta di idee democratiche e sensibile ai valori della giustizia sociale e della solidarietà:

Pero, además de la grande importancia educativa, el asociar el trabajo manual, con el intelectual el plasmar la nueva generación de manera que un mismo individuo sea capaz de pensar y de hacer, de querer y de poder, es una necesidad impuesta por el triunfo de las ideas democráticas, un deber ineludible derminado por el nuevo modo de concebir la justicia social (PROen, p. 10);

e ancora:

Es precisamente esta caridad hacia el prójimo por mí siempre vivamente sentida, sin distinción de raza, de religión, de nacionalidad y de clase que me induce a buscar y proponer el remedio más eficaz contra los actuales males sociales (PROen, p. 6).

È facile immaginare come questa ideologia laica, progressista e democratica, insieme a una proposta educativa volta a potenziare lo spirito critico dell'individuo come membro della società, abbiano contribuito a rendere Colarossi un personaggio scomodo per il regime fascista che, come si è visto, di lì a poco avrebbe cominciato ad esercitare un controllo capillare sulle strutture scolastiche in Italia e all'estero.

In conclusione, recuperare l'opera e la memoria di Benedetto Colarossi riveste a mio avviso un certo interesse sia dal punto di vista storico e umano, sia da quello glottodidattico e metodologico. È il percorso di uno dei tanti italiani emigrati all'estero per insegnare e diffondere la lingua e la cultura di un'Italia ancora giovane, in un difficile momento di transizione politica sia interno, sia internazionale, con l'avvento ed il consolidarsi dei regimi totalitari e lo scoppio della Grande Guerra. Ma la sua figura rappresenta anche lo specchio di una transizione nei metodi e negli strumenti di insegnamento delle lingue straniere, in cui la forza della tradizione grammaticale-traduttiva basata su uno studio esclusivamente formale cede progressivamente spazio a nuovi impulsi metodologici e pedagogici, orientati verso un contatto più diretto con la realtà.

BIBLIOGRAFIA

A. Fonti

- DOP1: Colarossi, B. (s.d.) [1905?], *Los idiomas al alcance de los niños: el italiano. Método práctico y sencillísimo para aprender la lengua italiana, con vocabulario italiano-español. Con más 600 grabados que representan las cosas más usuales de la vida, con sus nombres en italiano y en español, y la pronunciación figurada* [Metodo Doppelheim], Barcellona, Sopena.
- DOP2: Colarossi, B. (s.d.) [1905?], *El italiano sin maestro. Método práctico y sencillísimo para aprender la lengua italiana, con vocabularios italiano-español y español-italiano* [Metodo Doppelheim], Barcellona, Sopena.
- DOP3: Colarossi, B. (s.d.) [1905?], *Nociones de gramática italiana. Seguidas de una breve historia de la lengua italiana y de vocabularios italiano-español y español-italiano* [Metodo Doppelheim], Barcellona, Sopena.
- GRAit: Colarossi, B. (s.d.), *Gramática teórico-práctica de la lengua italiana para uso de los españoles. Con pronunciación figurada, lecciones objetivas de traducción, ejercicios gramaticales, diálogos, clave de temas, cartas familiares y comerciales, trozos escogidos de los mejores escritores italianos, vocabularios*, Barcellona, Maucci.
- GRAsp: Colarossi, B. (1907), *L'italiano e lo Spagnuolo. Grammatica teorico-pratica ad uso degli Italiani per imparare lo Spagnuolo. Con pronunzia figurata, dialoghi, chiave de' temi e vocabolario, compilata da Benedetto Colarossi, professore in Barcellona* [Metodo Genzardi], Torino, Paravia.
- LEZco: Colarossi, B. (1911), *Lezioni di cose Per le classi inferiori delle scuole italiane all'estero. Ad uso degli stranieri e delle Scuole di quelle regioni d'Italia in cui il dialetto differisce molto dalla lingua madre*, Milano, Giacomo Agnelli.
- METit: Colarossi, B. (1903), *Metodo Colarossi per l'insegnamento della lingua italiana agli stranieri*. Barcellona, Stamperia e litografia di Suarez e Mas.
- METmo: Colarossi, B. (1915), *El método de la pedagogía científica de la doctora María Montessori*, in: "La escuela moderna. Revista pedagógica y administrativa de primera enseñanza", XXXVII, 1, pp. 21-27.
- PROen: Colarossi, B. (s.d.), *Proyecto para la fundación de una escuela nueva, del profesor Benedetto Colarossi*, Opuscolo della Società Nazionale Italiana "Dante Aligheri", Sezione di Barcellona.
- TRAmA: Colarossi, B. (s.d.), *El trabajo manual educativo en la escuelas primarias*, Barcellona, Juan Ruiz. Romero.

B. Letteratura secondaria

- Domínguez Méndez, R. (2012a), *Mussolini y la exportación de la cultura italiana a España*, Madrid, Arco/Libros.
- Domínguez Méndez, R. (2012b), *Note sulla politica culturale del fascismo in Spagna*, in “Diacronie: Studi di Storia Contemporanea”, 12. [<http://diacronie.revues.org/2503>]
- Domínguez Méndez, R. (2013), *La società Dante Alighieri en España durante los años del fascismo Italiano (1922-1945)*, in “Historia” 396, III, 1, pp. 45-70.
- Domínguez Méndez, R. (2014), *La fascistización de las escuelas italianas en el extranjero. El caso de Barcelona (1922-1929)*, in “Historia de la educación: Revista interuniversitaria”, 33, pp. 231-253.
- Lombardini, H. E.- San Vicente, F. (2015), *Gramáticas de español para itálofonos (siglos XVI-XVIII). Catálogo y estudio crítico*, Münster, Nodus Publikationen.
- Pla, J. (1955), *Cartes d'Italia*, Barcellona, Editorial Selecta.
- Pla, J. (2012) *El cuadern gris [1966¹]*, ed. a cura di N. Garolera, Barcellona, Destino.
- Palermo, M.- Poggiogalli, D. (2010), *Grammatiche di italiano per stranieri dal '500 a oggi. Profilo storico e antologia*, Pisa, Pacini.
- Picchiasi, M. (1999), *Fondamenti di Glottodidattica. Temi e problemi della didattica linguistica*, Perugia, Guerra.
- Sánchez Pérez, A. (1992), *Historia de la enseñanza del español como lengua extranjera*, Madrid, SGEL.
- San Vicente, F.- De Hériz, A.L- Pérez Vázquez, M.A. (eds.) (2014), *Perfiles para la historia y crítica de la gramática del español en Italia: siglos XIX y XX. Confluencia y cruces de tradiciones gramaticográficas*, Bologna, Bononia University Press.
- Santagati, S. (2007), *La casa degli italiani: storia della comunità italiana di Barcellona (1865-1936): avvenimenti e protagonisti attraverso due secoli*, Editorial Barcellona, Mediterrània.
- Silvestri, P. (1999), *La enseñanza del italiano en la España del siglo XIX. ¿Qué modelo de lengua?*, in A.Yanguas- F. Salguero (eds.), *Estudios de lingüística descriptiva y comparada. Trabajos presentados en el III Simposio Andaluz de Lingüística General (Sevilla, 15-17 marzo 1999)*, Sevilla, Editorial Kronos, pp. 431-437.
- Silvestri, P. (2001), *Le grammatiche italiane per ispanofoni (secoli XVI-XIX)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Titone, R. (1980), *Glottodidattica. Un profilo storico*, Bergamo, Minerva Italica.

PAOLO SILVESTRI • Graduated in Italian Language and Literature (History of Italian Language) at the University of Turin (Italy). He has been teaching and carrying out research since 1990 in the Department of Italian of the University of Seville (Spain), where he also attained his European PhD in Italian Studies. His teaching and research interests concern the History of Italian Language and Grammar, and his main field of research involves the history of grammars and handbooks for the teaching and studying of the Italian language in Spain.

E-MAIL • psilvestri@us.es